



Relazione
di Giuseppe Mantovan
Segretario Generale Spi Piemonte

6-7 novembre 2018
Borgaro Torinese - Hotel Atlantic



Gentili ospiti, autorità presenti, caro Raffaele, caro Massimo, delegate e delegati, benvenuti all'XI° Congresso dello Spi Piemonte.

Voglio iniziare ricordando le compagne e i compagni che non sono più con noi. Dopo questi quattro anni che ci distanziano dallo scorso Congresso li cito, e a loro, va da tutti noi un ricordo affettuoso e un minuto di raccoglimento.

BONO Sergio – Biella Lega Biellese Occidentale

CUCCHIARA Antonino – Cuneo

FILINCIERI Francesco – Torino Lega Carmagnola

MARGARI Giuseppe – Asti Lega Villanova

ZANDONAI Rosella – Torino Lega Courgnè

Voglio inoltre ringraziare tutti gli ospiti che ci hanno onorato della loro presenza.

Un saluto a Rosina e Lorenzo, a loro offriremo lo spazio per intervenire, le loro parole saranno per noi importanti, vogliamo che si sentano a casa, perché per noi, per lo SPI, l'unità sindacale non è e non sarà mai una opzione tattica.

Noi continuiamo a pensare che l'insegnamento che abbiamo ricevuto da Di Vittorio in avanti, sia quanto mai attuale. Uniti si vince.

Cari amici di FNP e UILP camminiamo insieme, lo SPI farà la sua parte per valorizzare il tanto che ci unisce e lavorerà per superare quel poco che ci divide.

Care compagne e cari compagni,

SCENARIO

Oggi, si tengono negli Stati Uniti, le elezioni di metà mandato.

L'esito, qualunque esso sia, avrà sicuramente un riflesso sugli scenari mondiali. Un Presidente rafforzato, da un risultato positivo, continuerà a portare avanti, nei due anni futuri, le politiche economiche, sociali e internazionali che lo hanno contraddistinto. Un risultato negativo, invece non modificherà gli orientamenti di fondo che muovono Trump, ma la sua azione sarà quanto meno indebolita e rallentata.

Vale la pena allora spendere due parole, sul contesto che sta attorno a noi, sui processi e fenomeni che segnano il presente e il futuro prossimo.

Il primo di questi processi è quello della globalizzazione, che continua sul piano finanziario a sviluppare mercati sempre più interdipendenti tra loro.

Continua sul piano tecnologico a creare un mondo sempre più interconnesso, rallenta invece, sul piano economico-commerciale, si riducono gli spazi di cooperazione e le opportunità derivanti dagli accordi internazionali, e aumentano quelli unilaterali basati sui brutali rapporti di forza.

Il secondo processo è quello che riguarda le risorse dei pianeti. Il clima e più in generale la sostenibilità ambientale è diventato insieme allo squilibrio demografico tra i fattori geopolitici più rilevanti nello scenario internazionale.

Basti pensare che il consumo delle risorse naturali, quelle che la Terra è in grado di rigenerare da sola, si esauriscono sempre prima.

Che il tasso di consumo è di 1,7 più veloce della capacità naturale degli ecosistemi di rigenerarsi (2 agosto, qualche anno fa era il 30 settembre).

Oppure che la popolazione in Africa in 25 anni si è triplicata.

Il terzo processo è quello dei flussi migratori.

La questione delle migrazioni è un fenomeno ormai strutturale, di dimensioni senza precedenti, e in ulteriore crescita nei prossimi 30 anni, di fronte al quale le società occidentali saranno sempre più esposte, soprattutto Usa, l'Europa e l'Italia.

Il quarto processo è quello dello sconvolgimento del mondo della produzione e del lavoro. L'85% dei posti di lavoro nel 2030, non sono ancora stati inventati. Per gli ultra Liberisti questa è di per sé una bella notizia e una sfida entusiasmante. Per una forza di sinistra significa invece prepararsi a questo enorme processo di trasformazione e valutarne gli esiti per i lavoratori e sulla società.

Considerando il prezzo già pagato in questi ultimi 20 anni, dove i lavoratori occupati nell'industria nei paesi occidentali sono passati dal 65% al 25% sul totale del mondo, sarà opportuno progettare e governare sistemi di protezione adeguati.

L'ipervelocità di questi cambiamenti (processi) supera di gran lunga la capacità dei sistemi politici, sociali e culturali di adattarvisi (il futuro è già passato).

Il sistema globale neo-liberale tende sempre più ad emanciparsi dai governi nazionali, dettando loro regole senza però farsi carico degli interessi e della volontà delle comunità locali.

La crisi politica della globalizzazione ha portato ad una crisi della forma istituzionale fino ad oggi prevalente: la democrazia.

La democrazia si è ridotta e si chiude nei confini dello Stato Nazione.

Se questo è lo scenario, quali sono gli attori, le potenze, che lottano per il Governo e l'egemonia di questi processi?

Usa e Cina si contendono l'oscar di attore protagonista, Russia ed Europa, quello almeno di attore non protagonista, e tutti gli altri a fare da comparse nello scacchiere mondiale, usati di volta in volta come pedine.

Gli strumenti, le armi che vengono utilizzate nel tentativo di orientare questi cambiamenti verso i propri interessi, sono o possono essere: la democrazia o l'autoritarismo, i mercati o lo Stato-Nazione.

EUROPA

L'Europa è sull'orlo di una drammatica disgregazione, alla quale l'Italia sta dando un pesante contributo contrario ai suoi stessi interessi.

In un quadro in cui gli Usa si ritirano dalla presunta responsabilità di essere leader nel mondo di democrazia e cultura, la Gran Bretagna ritorna ad essere un'isola, la Cina punta all'egemonia mondiale, la Russia gioca a destabilizzare per avere un ruolo, l'Europa assomiglia ad una fortezza assediata.

Anello debole dell'Occidente. Non è equipaggiata per stare a galla nel mare agitato della competizione globale e del nazionalismo-sovranoismo.

Un'Europa priva di una moderna visione del suo ruolo, impoverita nei suoi principi sociali.

Ma l'Europa è anche un campo di battaglia dove, nel maggio prossimo, si giocherà una partita che determinerà il futuro dell'unione. L'Europa, sarà solo un grande mercato economico, (500 milioni di cittadini) ma un nano politico e militare, così come vorrebbero Trump e Putin, oppure vincerà un'idea di Europa diversa dal passato? Comunque con un ruolo di attore globale al pari di Usa, Cina e Russia?

Oggi si stanno fronteggiando forze come quelle del gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Austria, Le Pen, Salvini etc...) che punta alla distruzione dell'Europa che c'è in chiave nazionalista o del gruppo del maltempo (il Paese del Nord), che punta ad un'Europa delle politiche di bilancio e del rigore, che hanno dato così bella prova di sé in Grecia. Tanto che lo stesso Juncker il 26 giugno scorso ha dovuto ammettere che "le potenze europee hanno calpestato, nel 2015, la dignità del popolo greco".

Si sta approntando un'internazionale del sovranismo, una santa alleanza, fatta di tanti interessi diversi fra di loro uniti contro un nemico comune. L'Europa.

Distruggono ciò che c'è. Poi si distruggeranno fra loro.

Se questa è la posta in palio, occorre che la sinistra europea, e l'Italia è, o dovrebbe essere gran parte di questa sinistra, metta in campo velocemente, una nuova identità progressista per i cittadini europei di oggi e domani.

E' molto difficile concepire un futuro per la sinistra europea se non si deciderà a riorientarsi sul paradigma della cittadinanza europea.

Il che significa assumere un atteggiamento critico verso le politiche di austerità e provare a governare l'immigrazione, nelle sue tre dimensioni, riequilibrio demografico, mercato del lavoro, integrazione culturale, ripensando al modello solidale europeo.

SINISTRA

Di fronte a questi sconvolgimenti, la sinistra è stata in questi anni spettatrice silente.

Quali le ragioni del suo fallimento?

Non è stata in grado di affrontare i grandi processi di cambiamento e sconfiggere la paura, che questi generavano nei cittadini, nei lavoratori e nel blocco sociale più ampio di riferimento.

L'assunto di base che il mercato e il benessere materiale avrebbero portato con sé lo sviluppo della democrazia liberale, e la diminuzione delle diseguaglianze, si è dimostrato alla prova dei fatti errato.

Da Clinton, a Blair, a Schroder, la ricetta della terza via non è servita, e l'idea di futuro come luogo della speranza, ha lasciato velocemente il posto a un'idea di futuro come luogo della paura.

E questa fallimentare ricetta, ha prodotto in Italia i suoi effetti più deleteri, con i Governi Monti-Letta-Renzi, immaginando che questo drammatico processo di impoverimento del lavoro in Italia si potesse risolvere con la politica del Job-Act: meno tutele in cambio di più opportunità. Tutta la retorica dell'imprenditore di te stesso contro l'ideologia del posto fisso.

Così facendo un grandissimo regalo alla destra e ai populist.

Cioè quello di abbandonare l'istanza di maggior peso per una sinistra, che vuole essere sinistra, il valore della "giustizia sociale".

Altro che gufi, altro che rosiconi!

Compito della sinistra e di una forza come quella della Cgil è e sarà sempre più quello di trovare il punto di equilibrio tra protezione ed opportunità, tutto questo per evitare l'allargamento di fratture sociali ed economiche.

Fondamentale per combattere le diseguaglianze generate dalla competizione globale, che sono la causa prima della rivolta populista che scuote le democrazie, diventa urgente trovare una **nuova missione dello Stato**.

Una ipotesi per questa nuova missione, potrebbe essere quella di fronteggiare la sfida delle diseguaglianze, aggredendo i vincitori della globalizzazione, per

ricavare le risorse necessarie ad una redistribuzione più equa a vantaggio degli sconfitti della globalizzazione.

Un'altra ipotesi invece è quella in cui lo Stato investe nella formazione alle tecnologie, con risorse pubbliche, vista la scarsa propensione delle aziende private ad investire, sulla riqualificazione di chi rimane disoccupato o sulla preparazione dei giovani. Due missioni diverse. Una più conservativa, l'altra più innovativa (piano del lavoro).

In ogni caso ogni sforzo deve essere fatto per riconquistare la fiducia dei cittadini offrendo protezione e opportunità laddove ne hanno più bisogno: sul lavoro.

WELFARE

Se il lavoro è diventato un problema, a seguire il welfare è il modello sociale di questi ultimi 40 anni. Se siamo di fronte oggi al fatto che quello che per noi era impensabile e cioè:

- Che un lavoratore può essere povero
(paga oraria € 2,50)
- Che la crescita è compatibile con maggiori diseguaglianze
(perdita di peso dei sindacati)
- Che i figli staranno peggio dei genitori
(welfare – pensioni)

E' realtà, occorre ripensare il modello sociale di welfare costruito per un tempo che non c'è più (la carta dei diritti).

La concorrenza dei paesi, emergenti, la riorganizzazione dei processi produttivi, la rapidità dell'innovazione, e conseguentemente la precarietà e lo

spezzettamento delle carriere lavorative l'instabilità dei nuclei familiari, l'abbassamento della natalità, l'invecchiamento della popolazione generano la necessità di ripensare alla nuova struttura dei rischi e al conseguente sistema di protezione e soccorso.

Tutto questo, in una fase che ci porterà fra qualche anno ad un rapporto 1 a 1 fra over 65 e forza lavoro (15-64 anni), con conseguente rischio di tenuta del sistema.

Altro che reddito di cittadinanza!

E' su questi aspetti che vi è uno scontro tra le forze politiche più tradizionali e, nuovi movimenti nazionalisti-sovrani e populistici. Se la sinistra ha fallito, la destra arretra e si trasforma. Da destra Liberale e conservatrice a destra nazionalista autarchica e xenofoba.

Avendo questa situazione davanti agli occhi tema della rappresentanza e del consenso politico va analizzato e studiato, perché il consenso elettorale e quello dei sondaggi, che viene utilizzato per giustificare scelte politiche ed economiche.

RAPPRESENTANZA POLITICA

I regimi democratici si caratterizzano da sempre per il peso dell'opinione pubblica nelle scelte dei governanti e quindi presuppongono la libera formazione di quella opinione che è costituita dalla somma delle opinioni individuali.

L'espansione di internet e dei social media, sta avendo un impatto non solo sugli stili di vita di tutti i cittadini del mondo, ma anche sulla qualità delle nostre democrazie.

I metodi usati dai grandi monopolisti per pilotare esigenze e consumi, traslati in politica, sono in grado di generare una manipolazione del consenso, come è stato verificato in questi ultimi anni.

Il crollo e la crisi delle ideologie, la crisi economica ormai decennale, la delegittimazione della classe politica, ha costretto ognuno a prendere una cassetta degli attrezzi e a costruirsi da soli, una casa dei valori nuova.

Con due conseguenze e problemi per noi che facciamo dell'azione collettiva il nostro modo di essere rappresentativi.

La prima è l'indebolimento dell'agire collettivo. La capacità di pensare collettivamente non esiste più come prima, e questo rende complicato coagulare gli interessi di tanti individui.

La seconda è che se ognuno si crea da solo un sistema di valori, è più facile pensare che non siano giusti per forza, e quindi disponibili a cambiarli magari influenzati dalla rete e da chi urla più forte. Possono cadere preda di parole d'ordine quali "confini", "prima gli italiani", "sicurezza", "sovranoismo". Slogan in perfetta sintonia con la cultura e l'identità degli italiani, che individuano nella famiglia un pilastro da cui non si prescinde.

Da un lato, quindi, si sta affermando e consolidando una forma di rappresentanza basata su un'idea di democrazia diretta, centrata appunto su un rapporto più diretto tra governanti e governati, che si esprime sostanzialmente in un rafforzamento dell'esecutivo, e uno svuotamento delle prerogative del Parlamento.

Un rapporto cittadino-governo giocato principalmente sull'uso dei mass-media , dei sondaggi e di altre forme di comunicazione diretta.

Ogni occasione di voto è un plebiscito a favore o contro un leader avversario, una istituzione, una idea politica, una semplificazione delle dinamiche politiche,

che è probabilmente la cosa che più affascina i cittadini che sostengono questo modello e che di fatto limita il ruolo del Parlamento, dei partiti politici, delle Associazioni di rappresentanza degli interesse.

Garantendo, al contempo almeno sulla carta un maggior potere decisionale.

Invece non è così, si governa de-responsabilizzandosi, rinviando le decisioni ai cittadini (es. referendum tecnici).

Dall'altro lato un'idea, andata un po' fuori moda, di democrazia organizzata, in cui il rapporto tra il cittadino e lo Stato, tra il cittadino ed il Governo è mediato da una serie di corpi intermedi che organizzano la democrazia, tanto sul piano delle categorie e degli interessi sociali (Associazioni) quanto sul piano delle aggregazioni territoriali (Enti Locali).

Anche in questo caso si pone un problema di maggior efficacia dell'azione di Governo, ma l'idea centrale è che le Organizzazioni intermedie, lungi dall'essere un elemento di confusione, mediazione, allungamento dei processi decisionali, sono una ricchezza, non solo per la democrazia (astratta), ma anche per l'economia e la società, in quanto garantiscono decisioni forse più lente, ma certamente più meditate e quindi alla lunga anche socialmente più efficaci. (Esodati – Pensioni – Scuola ...). Ho sentito diversi esponenti del PD che riforme andavano fatte non contro, ma con il Sindacato. Benvenuti.

E' superfluo ricordare che noi siamo strutturati, organizzati, preparati per svolgere la nostra azione confederale, di soggetto politico in questo secondo scenario.

Nel primo scenario, che è quello di oggi, è cambiata la natura del conflitto politico.

Dalla concertazione della Sala Verde alla disintermediazione degli sportelli. Dai grandi accordi confederali alla tutela della prestazione lavorativa e dell'identità sociale spezzettata.

QUADRO POLITICO

Il 4 marzo ha cambiato l'Italia. In virtù di quel risultato abbiamo un governo composto da forze complementari, non sovrapponibili, ma unite da uno sciagurato patto di potere.

Due forze che hanno fatto la campagna elettorale contro il potere dello Stato e delle Istituzioni, e poi da quando sono arrivate al potere continuano la campagna elettorale. Misurata dai sondaggi, promettendo di distruggere tutto quello che impedisce di mantenere le promesse. Dritti come un treno!

Forze e movimenti con culture politiche estranee oltre che alla cornice europea, alla cornice della nostra costituzione. L'attacco a Mattarella alla Banca d'Italia, all'Istat, all'Inps, testimoniano proprio il contrario di quello che i padri fondatori avevano concepito. (Altro che giurare sulla Costituzione a fare finta di difenderla)

Così ci dicevano e dicono che l'azione politica deve essere mediata da istituzioni, che richiede consultazioni e compromessi (maggioranze qualificate) e un sistema elettorale, basato sul controllo e bilanciamento politico tra i vari poteri, autonomia del servizio pubblico della magistratura, sorveglianza civile sul potere militare etc...

Altro che riconoscere solo quelli che prendono voti alle elezioni. Non sei stato eletto? Non sei nessuno!! Zitto e a casa!!

Qui sta il rischio di un ritorno al fascismo, non quello dell'olio di ricino. Ma quello più strisciante.

Il fascismo che fu capace di affrontare la gestione delle società di massa, mobilitando e coinvolgendo le masse, ottenendo consenso, mescolando nazionalismo esclusivo e fanatico (che necessita sempre, di nuovi bersagli e nemici, l'Europa, i migranti, i Rom, gli spacciatori etc..) e welfare.

Immigrati

Un esempio di nazionalismo fanatico.

Se l'odio ha bisogno di nemici, allora il migrante è un bersaglio perfetto, viene trasformato in invasore dello spazio Nazione, in un usurpatore delle periferie in cui dorme, in un concorrente nel lavoro che si procura, in un parassita nei pochi servizi sociali di cui usufruisce.

E' inquinante di per sé la sua presenza. Abusivo per definizione.

Quello dei migranti e quello dei Rom (che ogni tanto vengono utilizzati per alimentare il mercato delle ruspe) è comunque un tema che ci obbliga a ragionare in termini di legalità, integrazione, mercato e lavoro nero. Non lo risolviamo solo e numerando dati che contraddicono, le dichiarazioni di Salvini o contestando i risultati di sondaggi sulla percezione, o manifestando solidarietà. Se questa percezione di paura è frutto di stereotipi, bisogna essere consapevoli che questi sono pericolosi in un doppio senso: da un lato portando a credere a ciò che non esiste (razzisti), ma dall'altro spingono chi li rifiuta, a negare le realtà che li hanno fatti crescere (buonisti).

Se la fiducia viene meno nel quotidiano della vita delle persone, ad una prima passiva rassegnazione, segue una seconda privata reazione che ormai è quotidiana. Per evitare la quale lo Stato è istituito.

E allora, il prima noi, poi gli altri – in una logica tribale e di difesa delle risorse del territorio – è un messaggio coerente e di successo. Garantisce popolarità a poco prezzo, nascondendo però due presupposti per noi fondamentali:

Che i territori non sono impermeabili fra loro.

Che la selezione su base territoriale, delle tutele e delle opportunità è l'opposto della giustizia e della meritocrazia.

Così come aiutiamoli a casa loro. Bello slogan, più che una ricetta credibile e praticabile a breve.

Aiutare qualcuno lontano dà il senso di essere implicati attivamente in un'eroica epopea del bene, invece subire arrivi organizzati da altri, in casa propria, invece produce un terribile senso di impotenza e di passività senza difese che genera rabbia.

Gli ostacoli bisogna esserne invece consapevoli non sono solo di tipo economico e legislativo, ma sono anche essenzialmente culturali.

Bisogna cambiare lo sguardo. E' vero, da anni ci diciamo che il tema non va affrontato in termini di emergenza.

Ma è altrettanto vero che la qualità e la quantità del processo è tale da rimettere in discussione il nostro sistema di convivenza. E' a questo livello che va apportata la sfida.

Un fascismo allora, che torna. Nella forma delle democrazie illiberali (Russia-Turchia-Polonia-Ungheria) che permette ai leader democraticamente eletti, ripeto eletti, di attivare la volontà del popolo, così come la interpretano loro, senza dover tener conto dei diritti o dei pesi e contrappesi istituzionali (Orban-Costituzione).

La prova che l'eterno fascismo, come lo definì Eco, non dà segni di esaurimento.

Siamo di fronte ad un paradosso che potrebbe riassumersi in siamo in una democrazia senza cittadini democratici? (milioni di fascisti e razzisti nel cuore dell'Europa).

Assunto il fatto che si fa politica nel Paese che c'è e non in quello che si vorrebbe, cosa dovrebbero fare oggi la sinistra, le forze progressiste per recuperare un consenso popolare?

Il professor Mark Lilla prendendo un po' in giro i democratici USA, dopo la vittoria di Trump, raccontava che:

"La politica elettorale è un po' come pescare. Quando vai a pesca devi alzarvi presto e andare dove ci sono i pesci, non dove vorresti che fossero. Devi immergere l'esca nell'acqua (e l'esca è qualcosa che i pesci hanno voglia di mangiare, non una "scelta salutare"). Quando il pesce capisce di avere abboccato, è possibile che resista. Lascialo fare, dagli lenza. Alla fine si calmerà e potrai portarlo verso di te, attento a non provocare reazioni inutili. L'approccio dei democratici alla pesca consiste invece nel rimanere a riva, gridare ai pesci tutti i soprusi storici che hanno subito dal mare e parlare della necessità, per tutto il mondo acquatico, di rinunciare ai propri privilegi. Il tutto nella speranza che i pesci si riproducano in una confessione collettiva dei propri peccati e nuotino verso riva per farsi mettere nella rete. Se questo è il metodo con cui affronti la pesca, ti conviene diventare vegano". Diciamo che i futuri appuntamenti obbligano ad una politica elettorale diversa (Fassino-Appendino).

L'anti leghismo, l'anti grillismo non possono essere una strategia politica elettorale.

Non bisogna concentrarsi sulle contromosse, accettando di stare al loro gioco.

Bisogna gettare lo sguardo al di là, avere un'idea di società diversa.

A destra c'è un'ideologia precisa, che mette in questione l'esistenza del bene comune, e nega l'obbligo ad aiutarsi a vicenda.

Se necessario, anche attraverso l'aiuto dello Stato.

Grover Norquist, ideologo di Trump:

"Il mio cittadino ideale è un libero professionista che educa i figli a casa, on un fondo pensioni privato e il porto d'armi, perché questa persone non ha alcun bisogno del maledetto Stato".

Grover Norquist

Noi siamo alla ricerca di un leader senza paura. Non abbiamo bisogno di un Presidente che ci dia una direzione dove andare. Dove dobbiamo andare lo sappiamo già... Abbiamo bisogno di un Presidente che metta della firme. Non deve pensare o architettare riforme. Per la Presidenza possiamo scegliere qualunque repubblicano che abbia sufficienti dita per reggere una penna.

Missione compiuta. In Italia anche.

E per la sinistra, qual è il cittadino ideale? Sono gli obiettivi a lungo termine? Qual è l'immagine del futuro che guida le sue azioni? Pare che non lo sappia più. Di certo non si può aspettare che lo sappia l'elettorato!

Ci troviamo in un'Italia dove non c'è opposizione, non c'è alternativa e non c'è una visione del futuro.

Io credo che al centro della proposta politica debba essere messo il concetto di cittadinanza.

E' un concetto che descrive uno status politico, capace di per sé di comunicare solidarietà.

La cittadinanza democratica implica diritti e doveri. Abbiamo dei doveri perché abbiamo dei diritti; godiamo di diritti perché compiamo il nostro dovere. Oggi è praticamente impossibile il dibattito sui doveri.

La cittadinanza deve diventare, un modello politico capace di rappresentare un legame che unisce tutti i membri di una società nel tempo (e non solo oggi patto generazionale) indipendentemente dalle loro caratteristiche individuali, dando diritti e doveri.

Al contrario dell'individualismo, dove il modello identitario è facebook, dove l'individuo è legato agli altri da connessioni e legami che contano solo per lui. Altro che diritti e doveri.

E come logica conseguenza ecco la **MANOVRA DEL POPOLO** fatta per creare più consenso in vista dell'europee piuttosto che per risolvere i problemi dell'Italia, siamo in presenza di una classe politica, democraticamente eletta, sceglie di indebitarsi per disporre di denaro che altrimenti dovrebbe togliere ai propri cittadini, attraverso la tassazione, che spende oggi ma che paga domani: ovvero vuole impiegare i quattrini a vantaggio dei cittadini di oggi (che votano) lasciando il conto da pagare ai cittadini di domani, che già oggi appena nascono si trovano una cambiale, un handicapp rispetto ad altri di 38 mila euro. Questa logica significa banalmente che si farà sempre più fatica a convincere i mercati a comprare ogni anno circa, 400 miliardi di titoli del debito pubblico, per pagare stipendi, pensioni, servizi e fornitori bisognerebbe che qualcuno consigliasse ai due che evitare di fare altri debiti, e diminuire quelli che si hanno sarebbe già un bel modo per ripristinare un minimo di sovranità nazionale, e non presentarsi con il cappello in mano.

Questa manovra invece non solo aumenta il debito, con tutte le conseguenze note, penalizzando le future generazioni (en passant: gli under 26 votano per 20% in meno degli over), ma premia gli evasori, condona gli abusivi, promette l'abolizione della povertà con misure previdenziali e di sostegno al reddito confuse e disorganiche.

Nulla dice di lavoro e welfare, tre giorni a parlare di pace fiscale, zero minuti per parlare di sviluppo e sanità.

Lo slogan prima gli italiani, non viene neppure lontanamente declinato o articolato, in misure che favoriscano giovani, donne, mezzogiorno, per aggredire le più evidenti e gravi diseguaglianze e disparità di opportunità.

Anzi!!! Per quanto riguarda le donne, non solo si trascura ciò che avviene nel mondo del lavoro, che già le penalizza, ma si aggrava la situazione con un attacco sui diritti, Pillon – 194. Rielaborando nei contenuti, nel linguaggio, negli atteggiamenti il celo-durismo di bossiana memoria, gli uomini a lavorare, le donne a casa a fare il risotto, e se c'è una separazione fra i due, beh queste differenze non vanno tenute in considerazione.

DONNE

Il DDL Pillon, ne è un esempio perfetto, fa propria l'ideologia di chi non accetta la gestione di una co-genitorialità tra due soggetti titolari di uguali diritti, fa propria l'idea che per essere buoni padri bisogna ripristinare la patria potestà, attraverso il potere economico.

Quindi basano la previsione di una co-genitorialità su un inverosimile uguaglianza tra coniugi.

Quando si parla di relazioni affettive, di bambini, della ridefinizione dei ruoli genitoriali, conta prima di tutto il benessere dei bambini, delle donne e degli uomini.

Lo Stato deve favorirlo e non imporre un modello uguale per tutti.

Se poi aggiungiamo il fatto che per decidere di avere un figlio per una donna occupata è rischioso sul piano economico, abbiamo un quadro perfetto.

Una madre su quattro, tra quelle occupate lascia il lavoro nei due anni successivi alla nascita di un figlio.

La difficoltà di conciliazione famiglia-lavoro è il primo dei motivi. Inoltre l'INPS stima che le madri occupate guadagnino in media non solo meno dei padri occupati, ma anche delle occupate senza figli: circa il 10%.

L'Italia è un Paese insieme a basso tasso di occupazione femminile e a bassissimo tasso di fecondità.

I due fenomeni sono collegati fra di loro e hanno a che fare col prezzo pesante e ingiusto che le donne pagano quando diventano madri.

Le donne continuano a guadagnare meno rispetto agli uomini, nonostante le qualifiche, spesso non riescono ad accedere a posizioni di responsabilità, in molte circostanze, sono costrette ad abbandonare il proprio lavoro per dedicarsi alla famiglia e ai figli. Molte sono vittime di violenze e molestie sessuali, e la dignità femminile continua fin troppo spesso a essere negata e cancellata. Su questo il Coordinamento donne dello Spi del 3 ottobre e quello Cgil del 6 ottobre molto hanno detto e proposto, si tratta di fare, di fare tutti insieme.

Tornando alla manovra del popolo, CGIL-CISL-UIL hanno predisposto una piattaforma che riaffermando la necessità di superare politiche di austerità a favore di politiche espansive sostenute da investimenti pubblici, indicano una

serie di priorità, dal lavoro al welfare per un confronto con il Governo, con il Governo del popolo.

I contenuti della piattaforma, intanto saranno discussi e arricchiti con le lavoratrici/ori, pensionate/i in assemblee nei luoghi di lavoro e nei territori.

LA CGIL

E' in questa fase e dentro questa cornice che la Cgil sta svolgendo il suo XVIII Congresso che si concluderà a Bari il 25 gennaio.

Care compagne e cari compagni, questo per molti di voi è il quarto Congresso e forse neanche l'ultimo. Un percorso iniziato mesi fa.

Ci sono stati molti interventi, durante i Congressi, che hanno criticato i tempi troppo lunghi, ma come ho detto in altre occasioni, i tempi non sono mai lunghi o brevi, devono essere giudicati se più o meno utili a produrre quello che serve. La discussione sui documenti la considero ormai esaurita. Qui voglio solo ribadire, invece, la necessità che la Cgil ha: quella di sfruttare il percorso congressuale per definire un impianto identitario e programmatico forte, costruire un percorso condiviso e più Confederale, segnare il proprio agire immediato (da domani) con idee forti, compagne/i non slogan o parole forti.

No!! Idee forti che guidino il lavoro di tutti. Confederazioni – Categorie – Servizi – Spi. (Idee come contrattazione inclusiva, decentramento, territorio, carta dei diritti, piano del lavoro, sono rimaste parole).

Un'idea forte ha in se la teoria e la pratica. La prima idea a cui penso è la CdL e il suo ruolo oggi. La seconda idea è la tutela e la dignità delle lavoratrici/ori. Di quale attrezzatura, equipaggiamento devono disporre lavoratori e lavoratrici per non abbassare la testa, per non dire di sì, anche quando vorrebbero dire di no, sul posto di lavoro e nella società.

Anche per la Cgil essere fedele ai propri valori, in un Paese come l'Italia di oggi, significa avere il coraggio di guardare in faccia la realtà. Deve interrogarsi su cosa significhi oggi essere una forza popolare, influente di massa.

Perché è solo con questa ambizione e con questo obiettivo, che si può continuare ad essere dentro la partita con qualche possibilità di vincere.

Ed allora è evidente a tutti che anche il tema dell'unità sindacale, sta dentro questo orizzonte. Non è un auspicio retorico o di maniera, ma una necessità!

Non è riproponendo modelli o esperienze del passato che c'è la caviamo.

Non è con la nostalgia dei bei tempi andati, che sii, può essere consolante, ma che, non ci aiuta molto.

Ma è qui ed ora, in questa fase della storia del Paese che serve una strategia unitaria che aiuti il movimento sindacale italiano a salvaguardare e sviluppare le sue specificità di essere, popolare e confederale.

Al Congresso verrà eletto il nuovo Segretario Generale della Cgil.

Il mio contributo parte da una preoccupazione su quanto sta capitando.

Vi sono alcuni valori e principi, che trascendono la propria opinione politica e la propria collocazione organizzativa.

- ✓ Il primo è un **principio di responsabilità** che obbliga ciascuno da credere in un confronto onesto e nell'ascolto delle opinioni altrui. Un confronto che contempra la possibilità di cambiare o far cambiare idea, pena la caduta nella balcanizzazione dell'organizzazione.

- ✓ Il secondo è un **principio di lealtà** che obbliga ciascuno a evitare di distorcere la verità per adattarla alla convenienza di una parte o all'ortodossia di un'altra.

Se così non è, la nostra democrazia interna non può funzionare, o non ci sono delibere o Statuto che la possano garantire

Quanto avvenuto al C.D. del 27 ottobre è un punto di sofferenza enorme per la nostra organizzazione. Che ci sia qualcuno che si sente vincitore e qualcuno sconfitto non è bene per nessuno. Valorizzare tutti.

Dobbiamo scommettere e lavorare per l'unità in maniera ostinata.

Dobbiamo tutti insieme e nessuno escluso costruire una Cgil ben condotta e organizzata, capace di sopravvivere ai tumultuosi alti e bassi economici, culturali e sociali delle società di oggi, senza perdere la propria identità, senza perdere la propria capacità di distinguersi per l'eccellenza della sua azioni capace di generare cambiamenti e al contempo un senso alto allo sforzo quotidiano di tutti. Nessuno deve sottrarsi alla responsabilità di questo compito, e questa responsabilità sta in capo maggiormente ai livelli più alti della nostra Organizzazione.

Tutto ciò si risolve con l'elezione del Segretario Generale? Non credo.

L'elezione dovrebbe favorire questo processo di costruzione, non inibirlo. Il C.D. di domenica prossima deve concludersi con questo impegno, altrimenti si sarà persa una buona occasione. Se poi volete vi dico la mia....

LO SPI – PARLIAMO UN PO' DI NOI (Come stiamo?)

Le assemblee congressuali che hanno preparato questo Congresso, sono state una straordinaria occasione di coinvolgimento dei nostri iscritti e non solo. Abbiamo fatto 337 assemblee, alle quali hanno partecipato esprimendo un voto, più di 30.900 iscritti, pari al 18,19% degli aventi diritti, un risultato superiore dell'1% rispetto al Congresso del 2014.

Per noi le assemblee, al netto delle oggettive difficoltà, della disaffezione generale, sono un patrimonio prezioso che non siamo disponibili a barattare con i social, la rete. Il rapporto diretto, la relazione per noi, sono un valore in se.

A queste assemblee, bisogna aggiungere i 65 Congressi di lega e i 7 provinciali.

Il documento 1: **Il Lavoro E'** ha ottenuto 30.273 voti pari al 98,67%

Il documento 2: **Riconquistiamo tutto!** ha ottenuto 407 voti pari al 1,33%.

Il dibattito è stato vivace, stimolante, mai scontato.

Ai Congressi Provinciali, a cui ho partecipato, ho avuto modo di ascoltare 135 interventi, tanti e tanti di questi segnati da capacità di analisi, competenze, passione per il lavoro che quotidianamente si svolge e amore per l'organizzazione.

Questa esperienza devo dire che mi ha molto arricchito, motivato e inorgogliato.

Voglio riportarvi, perché mi sembra doveroso e utile, qui le mie impressioni e valutazioni di questo ricco dibattito.

I Congressi sono stati per alcuni aspetti molto simili, per altri molto diversi fra di loro.

I temi trattati sono stati tantissimi, ne ho registrati 32, i più svariati, da quelli più generali e politici a quelli più particolari e sociali.

Le diversità erano prevalentemente dovute, alla specificità dei territori, alla dimensione degli stessi, ma soprattutto alle biografie delle delegate/i. Biografie che caratterizzavano in maniera evidente gli approcci ai temi.

Un contenuto però ha segnato tutti i Congressi e il clima del dibattito, quello relativo al ruolo e al futuro dello Spi.

C'era in tutti gli interventi, dichiarata o meno, la consapevolezza e l'orgoglio di essere dentro una organizzazione importante e grande, lo Spi.

Una organizzazione che rappresenta un pezzo significativo della realtà quotidiana di molte persone e di molti territori e quartieri.

Che rappresenta un pezzo significativo nella realtà quotidiana di molte strutture, di categorie, di servizi, di CdL, della Cgil Piemonte.

Quello che mi ha colpito, è che questa consapevolezza traspariva sia negli interventi delle delegate/i, con una storia sindacale alle spalle, sia negli interventi di chi solo da poco tempo pratica una esperienza organizzativa.

L'altro elemento che ho registrato, in tutti i Congressi era la presenza di una domanda implicita, ma che correva di qua e di là. Finiti i Congressi che facciamo? Cambierà qualcosa? Da dove cominciamo? Come lo facciamo?

Ho dovuto ascoltare compagne/i che con un po' di ironia e disincanto, ricordavano che il loro intervento era molto simile a quello di 4 o addirittura 8 anni prima. A testimoniare la nostra incapacità di far seguire i fatti, alle parole.

Lo Spi continuerà a stare in campo, confermando le sue caratteristiche peculiari: stare nel territorio, nelle CdL e nelle nostre Leghe. Ci staremo esercitando il nostro ruolo di Sindacato Confederale sindacalmente attivo.

Le CdL continueranno ad essere per lo Spi il luogo del Sindacato conseguentemente le Leghe sono un patrimonio prezioso, su cui continuare ad investire costantemente. Per lo Spi l'unità sindacale sarà la cornice imprescindibile della sua azione.

Questo è il modo in cui le delegate/i dello Spi si vedono sul territorio e nella Cgil.

Non altrettanto positivo è il modo in cui si sentono vissuti dalle categorie, dai servizi, dalle CdL.

Forse generalizzo troppo, e non voglio banalizzare, ma semplificando agli estremi: soldi, aiuto di bottega, pullman per le manifestazioni, contrattazione sociale. Nessun riconoscimento politico.

E' chiaro allora che una riflessione seria sul nostro ruolo e sul nostro futuro è doverosa. Non solo fra di noi, ma con l'insieme di tutta l'organizzazione.

Tutti i processi economici, sociali e culturali che avvengono attorno a noi, ci obbligano ad attrezzarci con una visione strategica, capace di orientare le nostre azioni nei prossimi mesi. Non basterà un po' di manutenzione qui e là.

Sono d'accordo con Gino Crestini, quando nella relazione al Congresso di Torino dopo una puntuale analisi affermava:

"Tutto questo richiede a noi tutti un salto culturale nel modo di concepire la nostra militanza ed il ruolo dello Spi".... Dovremo essere conseguenti alle nostre dichiarazioni.

Il gruppo dirigente piemontese ha già cominciato proprio qui a Borgaro, a luglio e poi ad ottobre a tracciare delle linee guida relativamente alla nostra identità, al nostro sistema di rappresentanza, alla politica dei quadri, all'idea strategica sull'uso della contrattazione sociale e del sistema dei servizi.

E su questi ultimi due temi allora voglio ribadire che:

La contrattazione sociale per lo Spi è la strada per allargare ed innovare la nostra funzione di rappresentanza , facendo leva sul ruolo dei nostri volontari e utilizzando al massimo la capillarità della nostra presenza sui territori. Consapevoli che questa caratteristica è un elemento distintivo della nostra organizzazione.

Un'occasione per meglio comprendere i bisogni che un territorio esprime, affermare principi di equità, tutelare fasce più deboli, agevolare e sostenere la coesione sociale.

Vogliamo che le CdL e le categorie recuperino un ruolo determinante nella costruzione delle azioni di contrattazione sociale, evitando la delega allo Spi.

In questo ultimo anno con la Cgil regionale abbiamo avviato un percorso formativo-organizzativo, finalizzato a costruire in ogni singola CdL il piano strategico di quel territorio, per i prossimi due anni, in materia di contrattazione

sociale. Ad oggi 4 CdL su 7 hanno attivato questo percorso. Auspichiamo che nei prossimi mesi anche Torino, Vercelli e Asti possano partire.

Il sistema dei Servizi è per lo Spi la porta di accesso al processo di sindacalizzazione, e premessa ad una legame associativo più robusto e adulto.

Dobbiamo lavorare per il miglioramento qualitativo di alcuni servizi di tutela individuale e collettiva e la focalizzazione dei processi di comunicazione, che rendano più evidenti le nostre capacità, esplicitando i vantaggi per gli iscritti.

Dobbiamo fare un salto di qualità passare da un'ottica particolare "strumentale": i servizi servono agli iscritti, a questa o quella struttura, ad un'ottica generale "associativa": i servizi servono alla Cgil.

Allora occorrono decisioni politiche: che riguardano la vocazione e il ritorno in termini di rappresentanza dell'attività dei servizi.

Lavorare anche sul lato del ritorno dell'investimento fatto, che deve essere politico e organizzativo e non solo come mera risposta ai bisogni.

Gli sportelli sono il primo tempo. Se non c'è mai il secondo, si perde la visione sindacale dei problemi e dei bisogni.

Quindi decisioni politiche – decisioni organizzative e decisioni funzionali. Non ci si può limitare solo a discutere del funzionamento di un servizio. Diventa allora ancora più importante ragionare seriamente di tesseramento.

E' solo attraverso gli iscritti che possiamo procurarci le risorse economiche, umane, professionali e valoriali per realizzare qualunque piano strategico.

Se assumiamo, che la leva identitaria, ormai, non è più sufficiente per garantire le adesioni allo Spi (e non solo allo Spi), ciò significa essere consapevoli che la possibilità di mantenere o guadagnare consenso (quindi forza) passa attraverso la sua capacità di apparire ai pensionati, agli anziani, agli iscritti, come concreto

ed efficace strumento di tutela dei propri interessi, specifici particolari e più generali.

Fare un iscritto allo Spi, che proviene da una categoria di attivi, fare un iscritto allo Spi che non è mai stato iscritto, fare un iscritto allo Spi che proviene da un'altra organizzazione sindacale è una cosa positiva per lo Spi o lo è per tutti? Altro che scioglimento dello Spi!!!!

Queste idee, questi strumenti, queste risorse e queste capacità organizzative dovranno essere spese, quindi, non solo sui due temi più tradizionali per la nostra categoria: sanità e previdenza, ma anche sul lavoro da fare per contrastare l'idea di conflitto tra generazioni (sempre latente), andando nelle scuole, sul modo di proporci per respingere e arginare un sentimento populista sempre più dominante, sul contributo, che possiamo mettere in campo sul terreno delle diseguaglianze, a partire da quelle di genere.

E' molto il lavoro che bisognerebbe e bisognerà fare, molti sono gli ostacoli che troveremo di fronte. Confidiamo tutti per il meglio. Però come si dice se le cose vanno male si può: o rimboccarsi le maniche o piangersi addosso. La prima opzione richiede un'alternativa su cui lavorare, alla seconda basta un capro espiatorio.

Non ho dubbi su quale opzione questo gruppo dirigente si orienterà.

Compagne e compagni l'unico modo per lasciare davvero un segno nella nostra organizzazione è impegnarsi in qualcosa più grande di noi. Noi lo faremo!

Allora da domani pratichiamo il motto dei giocatori di golf: **"Più decisi che precisi"**. E come dice Gigi Bacchetta **"Testa bassa e cuori in alto!"**.

Buon Congresso a Tutti!

